

Esordio sul Colle



Le reazioni dei leader dopo il messaggio del capo dello Stato Occhetto: «È un uomo di garanzia, rompe con Cossiga»
Per Forlani è importante l'invito a fare le riforme
Niente entusiasmi da Craxi, anche La Malfa non si sbilancia

«Ha cancellato il presidenzialismo»

Il discorso piace al Pds, la Dc apprezza, ma il Psi è tiepido

Lo conobbi nel '52 quando polemizzò con i «clericali»

GIUSEPPE CHIARANTE

Ho conosciuto per la prima volta Oscar Luigi Scalfaro in anni ormai molto lontani, precisamente nel 1952, in occasione del quarto congresso nazionale della Dc che si tenne a Roma dal 22 al 26 novembre di quell'anno. Scalfaro era allora un deputato giovane, ancora poco conosciuto ai di fuori del mondo parlamentare e degli ambienti delle correnti democristiane. Io, giovanissimo, ero agli inizi della mia attività politica e pubblicistica. Ma conservo un ricordo molto netto dell'impressione che fece, in quel congresso, l'intervento del deputato novarese.

Il Congresso si svolgeva in un momento di viva tensione nella Dc e nei rapporti tra Dc e mondo cattolico: all'indomani delle elezioni amministrative di Roma e della cosiddetta «operazione Sturzo», ossia del tentativo - alla fine respinto da De Gasperi e dalla segreteria democristiana - di costituire per quelle elezioni un listone clerical-conservatore, nel quale la Dc fosse ricompresa in un blocco formato da cattolici, monarchici e neofascisti.

Più in generale era in pieno sviluppo, in quel momento, l'attacco di Luigi Gedda, presidente dell'Azione Cattolica, che col l'appoggio di Papa Pio XII tendeva ad affermare la preminenza delle organizzazioni cattoliche sul partito e a concepire l'impegno politico come proiezione diretta, nella conduzione dello Stato, della presenza, degli interessi, dei «valori» della Chiesa.

Sui temi che erano al centro di quello scontro Scalfaro pronunciò, in Congresso, un intervento appassionato e molto applaudito. Difese la distinzione fra il carattere «laico» del partito e dell'impegno politico e il carattere «religioso» dell'attività delle organizzazioni cattoliche. Respinse fermamente l'attacco di destra e il connubio con monarchici e fascisti. Riaffermò come essenziale la scelta democratica compiuta dai cattolici italiani e l'adesione all'ispirazione della Resistenza e ai principi della Costituzione repubblicana.

Mi è più volte venuto in mente in questi giorni quell'episodio, di fronte allo schematico e all'ambiguità, anche terminologica, di definizioni che hanno presentato Scalfaro non solo come un cattolico molto convinto e come un attivo praticante, ma come un «clericale» o un «bigotto». In realtà essere un «moderato» negli orientamenti sociali e politici è altra cosa dal clericalismo, o dall'integralismo. Scalfaro, cattolico fervente, ha sempre mantenuto ben ferma la distinzione, affermata con chiarezza già in quel suo intervento del

1952, fra la laicità della politica e l'impegno religioso. Ho voluto richiamare questo episodio non per fare, certamente, dell'apologetica di occasione. Ricordando certi fatti non si vuole davvero trasformare Scalfaro in un progressista o in un «cattolico sociale». Anche io ho avuto, in altri casi, occasione di confrontarmi con lui da posizioni assai diverse e anche polemiche. E quel che accadde, per esempio, agli inizi degli anni Settanta, quando io dirigevo per il partito comunista il settore della scuola e dell'università e Scalfaro fu, per qualche tempo, ministro della Pubblica Istruzione. Per cultura e posizioni politiche, Scalfaro era lontanissimo dal comprendere i molteplici aspetti del grande sommovimento partito dal '68, e tendeva a vedere in esso solo distruzione e disordine. E tuttavia, anche in quella circostanza, il confronto con lui avveniva su posizioni di grande onestà intellettuale: e si poteva essere sicuri di avere di fronte un interlocutore «affidabile», che non veniva mai meno (a differenza del comportamento trasformistico di tanta parte del ceto politico democristiano) agli impegni assunti nel dibattito politico e legislativo.

Nel momento in cui Scalfaro sale alla presidenza della Repubblica, mi fa piacere tornare a questi ricordi. Essi confermano la sostanziale validità della scelta che abbiamo compiuto dandogli il nostro voto. E anche per questo che dal nuovo presidente della Repubblica attendiamo con fiducia, al pari di tanti altri milioni di italiani, un esempio - che certamente non mancherà - di dirittura morale, di coerenza e onestà intellettuale, di rigorosa difesa della laicità dello Stato e della pari dignità di tutti i cittadini; nonché di rispetto scrupoloso della Costituzione e, insieme, di intelligente attenzione ai problemi, ai bisogni, alle domande nuove che sono cresciute nel Paese e che esigono dai partiti democratici un impegno per il risanamento del sistema politico, per le indispensabili riforme istituzionali, per nuovi indirizzi nell'amministrazione della cosa pubblica e nel governo dell'Italia.



Scalfaro mentre legge il suo primo discorso a destra la figlia Marianna e sua sorella Concetta. Sotto: militari in via dei Fori imperiali mentre preparano le gradinate per la sfilata di giugno

Scalfaro spinge gli stati maggiori al dietrofront. Gioia dei pacifisti, Pri polemico
Annullata la parata militare del 7 giugno
Il presidente vuole «cerimonie sobrie»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Niente parata, nessun corteo di militari in alta uniforme a tempo di marcia fino al Colosseo per l'anniversario della Repubblica, il 7 giugno. Oscar Luigi Scalfaro ha dato questo «suggerimento» agli stati maggiori nel giorno stesso del suo insediamento al Quirinale. I festeggiamenti in pompa magna delle tre Armate - Marina, Aeronautica ed Esercito - era stati decisi da Francesco Cossiga e avevano suscitato un coro di polemiche da parte dei pacifisti e degli ecologisti.

Ieri mattina, mentre Scalfaro depositava la corona d'alloro sull'Altare della Patria per celebrare la sua investitura, è arrivato il dietrofront. Squillavano ancora le trombe della cerimonia del giuramento del nuovo presidente e già i ragazzi in tuta verde del Genio sudavano a smontare in fretta e furia le tribune che avevano appena finito di montare in via dei Fori Imperiali.

L'annuncio ufficiale dell'annullamento della sfilata è arrivato ieri pomeriggio dal gabinetto del ministero della Difesa. Un comunicato secco, di poche righe, che non spiega le ragioni del contr'ordine. Dice soltanto che al posto della parata, per il quarantesimo

anniversario della Repubblica, ci sarà una solenne cerimonia militare ai piedi dell'Altare della Patria. «Una manifestazione statica», la solita di sempre, precisano al ministero, tradendo un certo disappunto. Esultano invece l'associazione «Sigmor» e la rete nonviolenta, protagonisti dei presidi contro la guerra nel Golfo sotto Montecitorio. «Era veramente un assurdo sfoggio di prepotenza - dicono - e uno spreco di cinque miliardi ad un anno sovrappiù del massacro del Golfo». Gli antiproibizionisti romani si lanciano addirittura in un piccolo exploit di satira nei confronti dei vertici militari, proponendo il premio di «un cometto rosso antietattori», dopo che per l'ennesima volta è andato a vuoto il proposito di marciare nella zona archeologica dei Fori. E propongono che i cinque miliardi risparmiati siano dirottati in aiuti per i profughi della ex Jugoslavia.

Nessun commento ufficiale è arrivato dal Quirinale. Solo, in ambienti della presidenza si fa osservare che il capo dello Stato, a cui i militari hanno chiesto un «parere» sull'opportunità di organizzare la parata o di mantenere la cerimonia in forma più sobria, abbia dato l'indicazione di tornare a una

celebrazione più semplice, non essendoci motivi per cambiare rispetto a quanto fatto negli anni scorsi. Anche il Campidoglio, nell'annunciare lo stop alla parata e quindi alle conseguenti limitazioni del traffico nel centro storico della città, ha parlato di una «decisione di maggiore sobrietà» presa dalla Presidenza della Repubblica.

Del resto, Scalfaro non ha mai fatto mistero delle sue propensioni pacifiste, anche durante il periodo della guerra, che lo ha visto impegnato in conferenze e convegni cattolici a favore di una risoluzione del conflitto senza l'uso delle armi.

Queste considerazioni non sono sfuggite ai repubblicani. Il quotidiano del Pri, la «Voce Repubblicana», scrive oggi a commento della vicenda: «Ci è estranea ogni facile retorica militaristica e patriottica, ma è pur vero che assai singolare è dare un simile segnale alle Forze armate e al paese non appena eletto il nuovo presidente della Repubblica». Per rafforzare ulteriormente la critica all'annullamento della sfilata, il Pri ha presentato ieri una interrogazione urgente in Parlamento. Porta le firme di Gaetano Gorgoni e Giuseppe Galasso. E chiede di conoscere le ragioni per cui si è deciso l'alt al-



la parata militare il 7 giugno. Facendo inoltre notare che tribune erano già in avanzata fase di realizzazione. Oggi, quando Scalfaro «prenderà servizio» a tempo pieno sul Colle, anche il palco d'onore sarà ridotto a cumuli ordinati di pali innocenti e tavole di legno. Il nuovo presidente non ha voluto assistere alla marcia militare dei circa cinquemila uomini in divisa

con pennacchi, nappi e medaglie. La decisione di ripristinare la cerimonia del 2 giugno in grande stile era stata del suo predecessore Francesco Cossiga, che l'anno scorso aveva espresso grande rimpianto per i tempi in cui le truppe avanzavano a passo militare sull'arteria realizzata da Mussolini per congiungere Palazzo Venezia con l'Arco di Costantino.

ROMA. Non è venuta meno al suo stile. Anche il giorno dell'insediamento del padre al Quirinale, Marianna Scalfaro ha scelto di restare in disparte. Piccola, minuta, sobrio tailleur blu, camicetta bianca, al collo un semplice filo di perle, ha preso posto, poco prima delle dieci, nella tribuna presidenziale della Camera, quella destinata agli ospiti illustri. Con lei gli zii Concetta e Gaudenzio, arrivati da Novara per assistere al giuramento. Sul volto di Marianna, che d'improvviso si è trovata ad essere «first lady», non si legge alcuna emozione. Che invece traspare in modo evidente quando tutta la famiglia decide all'improvviso di cambiare posto e trasferirsi nell'attigua tribuna destinata, di solito, agli ospiti del presidente della Camera. Da quest'ultima, a differenza della precedente, si riesce a vedere bene il viso del Presidente. E Marianna non vuole rinunciare a guardare, quasi negli occhi, suo padre che si appresta a giurare fedeltà alla Repubblica.

Solo questo gesto, poi più nulla. La figlia del Capo dello Stato non si concede alla curiosità e non risponde alle domande che le vengono rivolte quando lascia la tribuna: «Mi dispiace, ma non ho nulla da dire». Poi si allontana insieme agli zii ed al Quirinale, dove

una intensa partecipazione dimostrata solo con il cambio improvviso del posto in tribuna per vedere meglio il padre mentre giurava. La prima apparizione pubblica di Marianna Scalfaro è stata la conferenza di uno stile fatto di sobrietà e riserbo. Con lei, che per ora non sembra intenzionata a trasferirsi al Quirinale, gli zii venuti da Novara per una festa che è stata anche l'occasione per riunire la famiglia.

MARCELLA CIARNELLI

dopo poco avviene l'insediamento ufficiale del Presidente, sarà inutile attendere. E forse le sue apparizioni qui, anche in futuro, saranno solo visite al padre o dovute a inderogabili impegni di rappresentanza. Non sembra infatti che la famiglia Scalfaro abbia intenzione di abbandonare la tranquilla abitazione in cui vive da oltre trent'anni. «Non abbiamo avuto ancora nessuna comunicazione in merito» dice una funzionaria del Quirinale. «Certo se dovessero venire ad abitare qui bisognerebbe riorganizzare tutta la vita del Palazzo. Da tanto tempo una famiglia non abita in queste stanze». Molto lontano dal Colle, Marianna Scalfaro, da nipote attenta e affettuosa, avrà preferito impegnarsi nell'organizzare al meglio la giornata romana dei parenti venuti dal Piemonte per una festa che, in una famiglia

L'associazione dei magistrati «apprezza» il discorso



Il discorso di insediamento del neo Presidente della Repubblica è piaciuto ai magistrati. «L'ho apprezzato», è stato il primo commento di Mario Cicala, presidente dell'ANM l'Associazione Nazionale Magistrati (nella foto). Che ha aggiunto: «La magistratura italiana - ha detto - ha di recente ribadito la propria volontà di considerare l'autonomia che le conferisce la Costituzione come fonte di responsabilità nei confronti del paese». Tesi riecheggiate anche nelle parole di Scalfaro. «E perciò - ha concluso il presidente dell'Anm - concordo pienamente con le parole del Capo dello Stato».

Le parole del presidente piacciono anche a Vizzini

Che ha aggiunto: «Scalfaro ha rivendicato la centralità del Parlamento e ha indicato concretamente una strada da seguire per quelle riforme delle quali tutti parliamo. Nel complesso del discorso (dalle istituzioni all'economia, dalla criminalità alla questione morale) si è fatto portatore della necessità e della volontà di cambiamento. Cambiamento che non è distruzione di tutto il passato, ma revisione delle cose che non vanno, adeguamento di esse alla nuova realtà, in modo graduale ed equilibrato».

I familiari delle vittime del terrorismo: «Faccia luce sulle stragi»

questo il testo del telegramma inviato ieri dal Presidente dell'associazione Maurizio Puddu a Scalfaro. La notizia del telegramma è stata data durante una conferenza stampa, organizzata a Roma dall'associazione per commemorare l'assassinio del giudice Falcone. Nell'incontro coi giornalisti è stata ribadita la necessità «di eliminare ogni carenza di disponibilità finanziaria e di offrire personale adeguato con massima professionalità a tutti i livelli e quantitativamente necessario specie nei punti cruciali del territorio».

Alfredo Biondi: «Le cose che gli onesti si attendevano. Ora i fatti»

fermazioni di rigore etico-politico, di impegno civile, di riabilitazione della politica come coincidente e non divaricata dalla morale. La maggioranza degli onesti esiste ed è quella che subisce la ingordigia e la irresponsabilità prepotente di chi trasforma le istituzioni in potere personale e partitico. Tutto bene, allora? Biondi aggiunge: «Naturalmente occorre collegare l'intenzione ai fatti a partire dalle riforme istituzionali e già la proposta di un apposita commissione bicamerale a tempo determinato per le riforme è un fatto positivo».

I verdi giustificano anche i silenzi sull'ambiente

costituzionali, dei rispettivi ruoli di Parlamento, governo e magistratura, aperto alle richieste di rinnovamento costituzionale, ma anche garante del rispetto delle regole per attuare il cambiamento». A Mattioli e Sciala sono piaciute in particolare le «affermazioni rigorose di laicità dello Stato, come solidarietà per i settori deboli della società». Secondo i deputati verdi, «Scalfaro farà la sua parte per cacciare chi ha occupato le istituzioni e certo non firmerà leggi finanziarie che hanno coperture fittizie, né respingerà leggi per fare il proprio gioco politico». I parlamentari del sole che ride entusiasmi, dunque, al punto da giustificare la decisione di Scalfaro di non parlare della questione ambientale. «Si sarebbe trattato di questioni programmatiche, che non spettano al ruolo del Presidente della Repubblica».

Le parole di Scalfaro? Quelle di «un cattolico democratico che esalta la libertà di coscienza». E questo «basta per definire quello di insediamento «un ottimo discorso». È il giudizio del segretario socialdemocratico, Vizzini. È il giudizio del segretario socialdemocratico, Vizzini. È il giudizio del segretario socialdemocratico, Vizzini.

A nome dell'Associazione italiana vittime del terrorismo... auspico il suo massimo impegno per garantire spazi di giustizia e di ricerca della verità per la tutela della memoria delle vittime e per il conforto dei superstiti. È questo il testo del telegramma inviato ieri dal Presidente dell'associazione Maurizio Puddu a Scalfaro. La notizia del telegramma è stata data durante una conferenza stampa, organizzata a Roma dall'associazione per commemorare l'assassinio del giudice Falcone. Nell'incontro coi giornalisti è stata ribadita la necessità «di eliminare ogni carenza di disponibilità finanziaria e di offrire personale adeguato con massima professionalità a tutti i livelli e quantitativamente necessario specie nei punti cruciali del territorio».

Il commento dei liberali è stato affidato al vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi. Che ha espresso un giudizio molto articolato. «Era il discorso che molti degli italiani si aspettavano dal Presidente. È un misto di affermazioni di rigore etico-politico, di impegno civile, di riabilitazione della politica come coincidente e non divaricata dalla morale. La maggioranza degli onesti esiste ed è quella che subisce la ingordigia e la irresponsabilità prepotente di chi trasforma le istituzioni in potere personale e partitico. Tutto bene, allora? Biondi aggiunge: «Naturalmente occorre collegare l'intenzione ai fatti a partire dalle riforme istituzionali e già la proposta di un apposita commissione bicamerale a tempo determinato per le riforme è un fatto positivo».

Verdi, ultra-soddisfatti, «il messaggio del capo dello Stato - hanno sostenuto Gianni Mattioli e Massimo Sciala - è stato esattamente quello che desideravamo ascoltare... un messaggio di assoluto rispetto delle regole costituzionali, dei rispettivi ruoli di Parlamento, governo e magistratura, aperto alle richieste di rinnovamento costituzionale, ma anche garante del rispetto delle regole per attuare il cambiamento». A Mattioli e Sciala sono piaciute in particolare le «affermazioni rigorose di laicità dello Stato, come solidarietà per i settori deboli della società». Secondo i deputati verdi, «Scalfaro farà la sua parte per cacciare chi ha occupato le istituzioni e certo non firmerà leggi finanziarie che hanno coperture fittizie, né respingerà leggi per fare il proprio gioco politico». I parlamentari del sole che ride entusiasmi, dunque, al punto da giustificare la decisione di Scalfaro di non parlare della questione ambientale. «Si sarebbe trattato di questioni programmatiche, che non spettano al ruolo del Presidente della Repubblica».

GREGORIO PANE

E Marianna fa festa con gli zii di Novara



vita fatta di piccoli incontri e solidarietà di condanno, due chiacchiere tornando dal lavoro o la partecipazione profonda e sincera a grandi dolori. «Una persona seria, riservata ma dolcissima e anche bella». Così viene descritta Marianna Scalfaro che «se non si è sposata l'ha fatto certamente per scelta». Il legame tra padre e figlia è sicuramente molto forte. Consolidato dal dolore comune di Marianna di non aver in pratica mai conosciuto la mamma di cui porta il nome e del padre che, rimasto vedovo a ventisei anni, ha scelto di dedicare la sua vita alla figlia e alla politica. E per questa intensa così solida che Marianna Scalfaro si può anche consentire di intervenire con decisione se ritiene che al padre sia stato fatto un torto. È accaduto quando Francesco Cossiga si è recato a casa Scalfaro per prendere un caffè con il neo eletto presidente della Camera e metter fine, con quella visita, ad una vecchia polemica Porghendo la tazzina a Cossiga Marianna non ha esitato a dirgli: «Lei è stato ingiusto con mio padre, non è vero che è un conservatore». Una picconata inattesa e una pronta risposta: «Ha ragione, mi deve perdonare. Su questo farò un'estemazione». E nello stesso pomeriggio l'allora Capo dello Stato manteneva la promessa.